

1752, quando per mancanza di una discendenza in linea maschile, il feudo ritorna alla Reverenda Camera Apostolica, contro le pretese di Città di Castello, che rivendicava l'antico dominio sulle stesse aree⁵.

Il casato dei Brancaleoni è originariamente attestato nella documentazione di Piobbico dal secolo XII. Il potere dei Brancaleoni in loco doveva risalire ad un periodo più antico, se nei casi di contestazione della loro giurisdizione da parte dell'autorità ecclesiastica, anziché appellarsi a diplomi e privilegi veri o falsi, si affidavano sempre alla stessa affermazione, evidentemente inoppugnabile: "siamo qui da tempo immemorabile". I Brancaleoni, almeno *ab origine*, basarono la loro ascesa sociale sui buoni uffici dell'autorità ecclesiastica locale: ottengono infatti dal Capitolo della Cattedrale di Cagli l'enfiteusi prima, poi la piena proprietà, del feudo della Rocca e di Monte Grino, mentre dagli abati del monastero di San Vincenzo di Petra Pertusa (Furlo), il feudo dei Pecorari⁶. Nell'arme innalzarono un leone rampante al quale, nelle divisioni, il ramo di Piobbico caricò una croce seduta o patente: emblema di un ordine cavalleresco, che si può far risalire all'ordine di Malta, oppure, secondo studi più recenti, a quello spagnolo di Calatrava. Più tardi vi furono anche alcune famiglie laziali che innalzarono un leone sormontato da un'aquila bicipite con diadema. Ai Brancaleoni della Rocca restarono con la sola branca del leone, mentre il ramo della Massa Trabaria, i cui possessi si estendevano nelle aree di Sant'Angelo in Vado e Mercatello, bandarono trasversalmente il leone intero. Ai Brancaleoni di Castel Durante, come scrive nel 1582 Costanzo Felici, il primo storico del casato, si aggiunse "il rastello con tre gigli fra denti perché quella è l'arma che gli lasciò Guglielmo Durante"⁷.

Anche in questo caso le osservazioni mutuare dall'araldica prospettano nuove conferme etimologiche: la 'branca' del leone; pur permanendo valida l'altra ipotesi nel significato metaforico di "leone che abbranca".

I Brancaleoni di Piobbico, come gli Ubaldini di Castel Pecorari, abbandonarono la giurisdizione dei rispettivi domini in seguito al "motu proprio" di Pio VII del 6 luglio 1816, sull'abolizione dei feudi nello Stato Pontificio.

Ricorrenti fatti d'arme animarono questi paesaggi, altrimenti caratterizzati da una monotona quotidianità: remunerativa doveva poi essere la professione del soldato per i contadini di un ducato i cui signori erano noti professionisti nell'arte militare. Da un elenco di soldati che militarono nel 1216 sotto Buonconte da Montefeltro, compaiono molti nomi e soprannomi seguiti dall'etimo di un castello di pertinenza degli Ubaldini e dei Brancaleoni: Scuderotto di Monte Maio, Guastalferro di Torre dell'Abbate, Raniero di Monte Ruperto, Rapaio-lo, Idarante e Rodiguerro dei Pecorari, Deutacomando e Donadeus de Ripe⁸.

Nella documentazione cinquecentesca troviamo Goffolo, Sterpolo e nomi legati alle armi come Spadacciolo e Mazzacollo. Ma fin dai tempi più antichi e fino ai nostri giorni, nelle isolate comunità rurali qui indicate, l'antroponimo ed in particolare il soprannome è stato caricato di precisi significati simbolici, che interagiscono con la storia della persona alla quale si associano, aggiungendosi di nuovi significati.

Il solo nome di Checco da Montiego, uomo rude che si aggirava a cavallo con un cappellaccio abbassato fino agli occhi, incuteva timore né minor eco suscitava il nome di Menco di Pian della Serra, del quale scrisse Michelini Tocci, allorché ebbe modo di conoscerlo: "Un uomo della montagna, dall'aspetto fiero e dal tratto antico e nobile, come il suo soprannome"⁹.

Note

1 F. Tarducci, *Piobbico e i Brancaleoni*, Cagli 1897, p. 14; F. De Rosa, *La via delle Rocche (Il corridoio bizantino)*, Urbania 1988, p. 16.

2 G. Palazzini, *Le chiese di Piobbico*, Roma 1964, p. 8.

3 C. Berliocchi, *Apecchio tra Conti Duchi e Prelati*, Città di Castello 1992, p. 56.

4 G. Ubaldini, *Istoria della Casa degli Ubaldini*, Firenze 1588, passim.

5 A. Ascani, *Apecchio Contea degli Ubaldini*, Città di Castello 1977.

6 D. Bischi, *Il castello dei Pecorari*, in corso di stampa, vol. 98 della Deputazione di Storia Patria per le Marche.

7 C. Felici, *Origine de Signori Brancaleoni scritta per me Costanzo Felici a M. Francesco Sansovino*, a cura di D. Bischi, Rimini 1982, pp. 61-62.

8 L. Tonini, *Rimini nel sec. XIII*, Rimini 1862, vol. III, pp. 419-423.

9 L. Michelini Tocci, *Storia di un mago e di cento castelli*, Urbino 1986, p. 38.

Nomi di famiglia nell'isola di Capraia da fine Ottocento ad oggi

di Annalisa Nesi

Da una prima indagine sui patronimici presenti nella comunità dell'isola di Capraia (Arcipelago Toscano), sono emerse alcune indicazioni che, se da un lato incoraggiano all'approfondimento, dall'altro appaiono già mature per un

primo confronto. Ed è proprio per facilitare la discussione su quanto intrapreso ed esaminato fino ad oggi, che si è scelta una presentazione sintetica e schematica dei dati e delle sollecitazioni da questi provenienti, per poter entrare nel vivo dei problemi con la discussione¹.

1. In primo luogo occorre riferire su alcuni elementi essenziali per comprendere la realtà della comunità capraiese, così come si mostra a noi oggi, senza però trascurare qualche riferimento alla sua storia. Come in altri lavori di natura prettamente dialettologica è stato sottolineato, siamo di fronte ad una comunità più che in estinzione già di fatto estinta, per un lento spopolamento, del suo nucleo originario².

Ci soffermiamo, dunque, sul presente e sul passato prossimo: attualmente l'isola conta 233 residenti (71 iscritti all'anagrafe, ma non residenti) contro le 395 del 1981, ma oggi come allora la massima presenza si ha durante il periodo estivo, sia per il temporaneo rientro di chi oramai vive altrove, sia per la presenza di operatori turistici che trascorrono fuori dall'isola il periodo invernale. Molti residenti inoltre hanno nell'isola la loro casa per le vacanze. Il calo del numero della popolazione in un decennio è dovuto alla chiusura della Colonia Penale i cui addetti sono stati destinati altrove. È stato osservato qualche anno fa che «L'isola, affollata d'estate per la presenza dei turisti, vede in questo periodo anche il rientro dei pochi capraiesi emigrati; comunque per la maggior parte dell'anno risulta poco popolata: pochi sono i bambini ed i giovani - per lo più non appartenenti a famiglie autoctone - e questi ultimi lontani dall'isola per buona parte dell'anno se proseguono gli studi oltre la fascia dell'obbligo»³. Oggi la scuola media è chiusa e i bambini delle elementari concentrati in una sola classe: infatti l'esodo delle famiglie degli addetti al carcere ha notevolmente mutato la configurazione della comunità. E ancora: «[...] i capraiesi nati e vissuti nell'isola e facenti parte dei nuclei familiari radicati sono oggi ben pochi e ancora meno sono coloro che praticano il dialetto».

Oggi con la scomparsa degli anziani sono tre le persone che ancora conoscono il dialetto. Si è chiaramente di fronte ad una realtà che ha visto perdersi in modo rapido la propria cultura tradizionale. Uno dei motivi, insieme a quelli classici che hanno trasformato con l'era industriale le piccole comunità, è da attribuire ad una chiusura del nucleo capraiese, indebolito anche sul piano economico (la manifattura di tabacchi voluta da Carlo Alberto per gli isolani ed il porto franco cessarono di esistere, rispettivamente, nel 1865 e nel 1868)⁴, nei confronti della nuova immigrazione dovuta alla istituzione della Colonia Penale (1873). A tal proposito pare interessante sottolineare che in questo periodo

aumentano le emigrazioni di giovani e si riscontra un aumento dei matrimoni fra consanguinei in contrapposizione col periodo napoleonico nel quale, ad una partecipazione alle guerre da parte dei giovani capraiesi, corrispondono matrimoni delle giovani con personale francese di stanza nell'isola, e contrariamente al XVIII secolo nel quale la comunità si presenta numerosa, economicamente robusta (commerci marittimi e agricoltura) e caratterizzata da matrimoni preferenziali⁵.

Per concludere il quadro storico di riferimento occorre infine dare uno sguardo al passato remoto: i tratti più significativi della storia dell'isola la uniscono indissolubilmente alla Corsica. Infatti, perfettamente inserita nel dominio marittimo pisano, dopo la sconfitta della Meloria (1284), entra nell'orbita di Genova con le alterne vicende che hanno caratterizzato anche il dominio della Corsica, con la sua appartenenza ai De Mari signori del Capocorso, attraverso il governo esercitato dal Banco di San Giorgio, con la condivisione della breve indipendenza corsa voluta da Paoli nel secondo Settecento ed infine con il breve periodo napoleonico; rimane poi genovese fino all'Unità d'Italia e territorio della provincia di Genova fino ai primi decenni del Novecento. Ma quello che pare importante è il forte collegamento con la Corsica: la condivisione della storia non è sufficiente a spiegare un più profondo legame fatto di commerci, di scambi, ma soprattutto di usi costumi lingua⁶: legame questo che i più anziani capraiesi ancora caratterizzavano come una sorta di identità di gruppo.

2. Lo scopo della ricerca antroponimica, che si lega in modo puntuale al vissuto storico appena sintetizzato, ha fondamentalmente due obiettivi: uno di natura "ricostruttiva" della comunità capraiese, l'altro di individuazione o di conferma dei momenti critici per la dissoluzione della comunità stessa e di analisi della condizione attuale. Nel primo caso si tenta fin dove è possibile di individuare attraverso la stabilità e la consistenza dei patronimici un periodo storico nel quale la comunità si presenta sufficientemente coesa e conseguentemente "forte" anche nella conservazione del proprio modulo linguistico da essere capace di far fronte e forse anche di integrare a tutti i livelli gli immigrati. Sul versante dialettale si può constatare, ad esempio, il mantenimento da parte degli anziani fino a circa un decennio fa, di un dialetto prettamente corso, nonostante la secolare presenza genovese. Inoltre l'esame dei patronimici può illuminare sulle migrazioni e le permanenze di famiglie o singoli provenienti da quelle aree che tradizionalmente, per motivi anche commerciali o di reale vicinanza, hanno intrattenuto forti legami con Capraia: la Corsica ed in particolare Bastia e il Capocorso, le altre isole dell'Arcipelago Toscano, in particolare l'Elba ed

infine Genova⁷. Infatti il concetto di stabilità applicato ad un'isola piccola e scarsa di risorse è comunque sempre relativo e un certo movimento di persone doveva esserci se non altro per coprire anche incarichi governativi temporanei o per matrimoni contratti con persone incontrate durante gli scambi commerciali in altri luoghi.

Sempre sulla direttrice della ricostruzione pare opportuno citare un altro percorso che non sarà seguito in questo contributo, ma che va sottolineato: lo studio del sistema di trasmissione del nome di battesimo può in qualche modo aiutare a meglio configurare la "corsità" della comunità capraiese. Infatti per quei pochi studi che si hanno sul sistema di scelta del primo nome in Corsica - che condiziona in parte anche la formazione dei cognomi⁸ - sembra sia escluso il nome di una persona vivente: dunque anche il nome dei nonni si inserirebbe soltanto in caso della loro avvenuta scomparsa. Dal punto di vista delle caratteristiche immediatamente evidenti si mantiene a lungo il nome doppio che in Corsica è a tutt'oggi ben presente.

3. La documentazione non è ancora molto ricca, dal momento che le vicende che hanno caratterizzato la storia dell'isola conducono il ricercatore in luoghi differenti: Genova e Livorno per gli stati delle anime che non si trovano più nella parrocchia di San Nicola, ma negli archivi vescovili. La documentazione conservata in comune, a causa di un incendio, si è assai ridotta: si dispone, per l'Ottocento, dei registri delle nascite, delle morti e dei matrimoni a partire dal 1867. Per la fine del Settecento è stato reperito presso la parrocchia un *Libbro di Credito ad uso di me Pietro Ginese* con data 1798 annotata sul frontespizio, che però reca annotazioni dal 1795, anno nel quale il Ginese sposò Battina Morgana di Giovan Battista: vi sono contenuti diversi nomi e cognomi, grazie anche alla puntuale registrazione delle nascite dei suoi figli (7 fra 1795 e 1809) per ciascuna delle quali annota il "compare" e la "comare"⁹. Un'altra fonte assai ricca è costituita dal *Libro della confraternita di Santa Croce* che contiene in forma di rubrica i nomi dei confratelli ed i risultati di diverse elezioni del governo dell'istituzione a partire dall'anno 1825 fino al 1841.

È chiaro che si tratta di poca cosa in confronto a ciò che possono offrire gli stati delle anime ed a ciò che si può trovare nell'Archivio di Stato di Genova soprattutto negli atti e nella corrispondenza fra chi governava l'isola in loco ed il Banco di San Giorgio sotto la cui amministrazione si trovava Capraia insieme con la Corsica. Dunque nel futuro e a seguito dei risultati che già lo scarso materiale esaminato pare fornire, si intende ampliare la documentazione nella

direzione citata e approfondire, attraverso le registrazioni conservate in comune, la situazione della comunità nel primo Novecento.

4. L'analisi dei patronimici è del tutto provvisoria: non si dispera di censire un maggior numero di dati per disegnare un quadro particolareggiato. Le citate fonti manoscritte hanno messo in luce un discreto numero di cognomi che presentano buona stabilità dalla fine del Settecento alla fine dell'Ottocento. Si deve però osservare che la natura stessa dei questi materiali pone alcune limitazioni oggettive ed alcuni interrogativi che per il momento non si è in grado di sciogliere. In primo luogo il *Libbro* di Pietro Ginese registrando eventi a lui riferiti contiene pochi patronimici: *Ginese, Morgana, Cunio, Chiama, Solari, Lamberti, Grimaldi, De Filippi, Rinesi*, che (fatta eccezione per Domenico Cunio che compare quale venditore di grano e per l'arciprete Domenico Morgana, parroco) appartengono tutti a padrini e madrine di battesimo. Pur sorvolando sull'importanza del legame di comparatico in Corsica, recentemente studiata sul piano etnolinguistico da Alinei¹⁰, e presumibilmente estensibile alla Capraia, va detto che i personaggi implicati, già legati talvolta da rapporti familiari, almeno secondo lo scritto di Ginese, dovevano in qualche modo appartenere alla stessa classe sociale. Pare di poter affermare che, alla fine del Settecento, in un'isola remota, un Ginese che sposa una Morgana evidentemente imparentata con l'Arciprete, che registra dei prestiti, che ha rapporti in Corsica (alcuni padrini sono scelti fra gli abitanti di Bastia¹¹), doveva essere un rappresentante dei possidenti o dei commercianti isolani. Il *Libro* della Confraternita è molto nutrito di nomi cognomi e spesso dell'indicazione della paternità, ma non conoscendo, al momento, le regole di tale associazione, non si è in grado di valutare il livello sociale dei suoi aderenti: il fatto che si dovesse pagare una quota, fa supporre una limitazione di censo, ma l'indagine su questo punto è per il momento ferma.

Un'ulteriore conferma che un buon numero di nomi apparteneva a famiglie benestanti viene dalle lapidi funerarie presenti nella parrocchia, tutte ottocentesche¹². Si è comunque convinti che solo lo studio degli stati delle anime potrà togliere il fondato dubbio che certi cognomi - di contadini, di pastori ad esempio - non siano noti fino alla registrazione anagrafica che si è detto post-unitaria. Dunque quando si è inizialmente parlato di stabilità per circa cento anni si intendeva fare un'osservazione fra quanto reperito nei primi due manoscritti e quanto emerso dai registri dei nati e dei morti ai primi del XIX secolo. Una visione certamente parziale, ma che apre prospettive interessanti. Già i registri anagrafici delle nascite mostrano una forte divisione di ceto desumibile

dalle puntuali registrazioni dell'attività dei genitori e di quella dei testimoni al momento dell'iscrizione del nuovo nato. Si deve dire che i cognomi presenti nelle fonti manoscritte concernono effettivamente, o per lo più, i benestanti. Ad ogni buon conto, in questa fase intermedia della ricerca, si può affermare che famiglie che si conservano nell'arco di due secoli e presenti sull'isola sono un fatto raro: si può ricordare quello dei *Cuneo*, forse la più numerosa con diversi rami ancora nella seconda metà dell'Ottocento; non arriva al 1867 il cognome *Ginese*, mentre gli altri riscontrati nelle diverse fonti cominciano ad indebolirsi, e taluni a scomparire, alle soglie del Novecento.

5. Da un punto di vista linguistico occorrono certamente più dati per definire e seguire un andamento areale dei cognomi presenti sull'isola: se fin d'ora si è in grado, e con estrema facilità, di individuare i nomi di famiglia legati al movimento seguito alla presenza della Colonia Penale e che conduce a riconoscere una forte componente meridionale nell'attuale assetto della comunità, non altrettanto si può dire per il passato. Infatti molti cognomi definibili come "tradizionali" sono di ampia diffusione, quali *Lamberti*, *Grimaldi*, *Sabatini* (seppure per il secondo ci si orienti verso i Grimaldi liguri e corsi), o sono riconducibili all'area ligure, come *Olivieri*¹³. Altri richiedono un più approfondito esame purtroppo ostacolato dalle scarse notizie sui patronimici in Corsica¹⁴: è questo il caso di *Ferandi*, che finché è presente viene registrato con un tratto caratteristico locale, ovvero la *r* scempia). Tale cognome (diffusissimo a Genova come *Ferrando*, raramente come *Ferrandi* e con solo un caso di *Ferando* ed uno di *Ferrandu*¹⁵) è anche tipicamente corso dell'area di Tomino, ma attualmente non soltanto di questa¹⁶. Opinioni autorevoli concordano sulla sua origine¹⁷, ma non aiutano a definire la situazione capraiese. Si tratta di un esempio banale; comunque attraverso la risoluzione linguistica e l'areale di distribuzione dei vari *Chiama* (per il quale si vorrebbe verificare un'ipotesi che conduce in Corsica), *Sarzana*, *Solari* (si deve sottolineare che in Corsica esistono località così denominate, al di là delle note derivazioni date per gli stessi patronimici presenti in altre aree¹⁸), si dovrebbe poter caratterizzare la comunità in esame. Ancora a scopo esemplificativo si riportano i dubbi relativi a *Ginese*: una interpretazione diversa da quella nota¹⁹, linguisticamente possibile, può condurre a 'genovese' (da un *zenese* con adattamento alla fonetica locale che per l'apunto privilegia le vocali di estrema chiusura in atonia) che potrebbe sottolineare l'iniziale estraneità al nucleo capraiese di questo possidente. Così come dovrebbe trovare conferme, tramite confronti, il cognome *Dussol* facilmente entrato durante il breve periodo di governo francese²⁰.

6. Per finire, sembra opportuno richiamare l'attenzione su alcuni fenomeni, da trattarsi puntualmente, che sono comuni ad altre aree e che per lo più coinvolgono la trascrizione dei patronimici. Non è una casistica esaustiva, ma piuttosto un elenco di elementi che caratterizzano i dati fino ad oggi esaminati. Una certa instabilità grafica pertiene principalmente alle fonti manoscritte esaminate - fra l'altro ricorrente per alcuni cognomi -, ma, per quanto raramente, anche i registri anagrafici portano qualche variante nelle registrazioni. Rari i casi ascrivibili a fenomeni di aderenza alla pronuncia locale: si cita, come esempio dai registri ottocenteschi, *Vanderzi* e *Vandersi*, dove il primo mostra il passaggio di *s* postconsonantica a *z*, di diversi dialetti, e tipico del capraiese; ancora si segnala nel menzionato *Ferandi* il perpetuarsi, fino all'ultima registrazione del 1887 e a partire dalle prime testimonianze del *Libro della confraternita*, la trascrizione con *r* scempia²¹; infine i casi (4 su 45) di *Cunio* - per la prima volta in questa sola forma nel *Libro* di Ginese - alternanti con *Cuneo* - forma esclusiva nelle registrazioni anagrafiche - tipici del *Libro della confraternita*²². Di un certo interesse il mantenimento di *Austini* letteralmente *Agostini*, forma regolare in corso ed in capraiese, che non pare - certo ad una prima rapida indagine - conservata neppure in Corsica²³. Talune instabilità, ricorrenti per certi cognomi, finiscono per risolversi con il proseguimento di una sola forma: *Bozzano/Buzzano/Bosano/Busano*, *Bargone/Bargoni*. Un caso che meriterebbe più di una segnalazione è quello del cognome *Sussoni/Sussone* riscontrato, seppure una sola volta, come *Suzzoni*: Falcucci registra la seconda forma proprio come cognome frequente in Corsica e collegato con *suzzare* 'succhiare' o 'rasciugare a poco a poco' e pare legittimo ipotizzare un collegamento fra le due forme che potrebbero poi essersi spartite l'areale di distribuzione²⁴. Di maggior interesse la presenza del cognome declinato secondo il genere: *Solaro* e *Solara*, poi definitivamente *Solari*; *Cuneo* e *Cunea*; *Roverano* e *Roverana*, poi *Roverani*; *Bozzano* e *Bozzana*. Il fenomeno si limita però ai due documenti antichi.

Note

1 Il testo qui presentato è quello anticipato nell'incontro tenutosi a Gabicce Mare il 18 settembre 1993. Colgo l'occasione per indirizzare i miei ringraziamenti a Fernando Miggiano per l'aiuto datomi nel rilevamento dei dati.

2 Si rimanda a quanto contenuto in A. Nesi, *Fenomeni di interferenza nella cultura materiale dell'isola di Capraia*, in *Etnografia e dialettologia*, Pisa 1986, pp. 237-248; *A proposito del lessico delle isole dell'alto Tirreno: il repertorio di Capraia (Arcipelago Toscano)*, in «Quaderni dell'Atlante Lessicale Toscano», IV, 1986, pp. 65-94; *Toponimi della costa capraiese*:

tradizione e innovazione, in G. Del Lungo, F. Granucci, M.P. Marchese, R. Stefanelli (a cura), «Quaderni del Dipartimento di Linguistica - Studi», pp. 145-162, Padova 1994.

3 A. Nesi, *A proposito del lessico*, cit., p. 67.

4 A. Riparbelli, *Aegilon Storia dell'Isola di Capraia dalle origini ai giorni nostri*, Prato 1973, p. 323; Id., *L'evoluzione della consanguineità umana nell'isola di Capraia dal 1720 al 1974*, Prato 1978, p. 7.

5 A. Riparbelli, *L'evoluzione della consanguineità*, cit., p. 7.

6 A. Nesi, *Fenomeni di interferenza culturale*, cit.; *A proposito del lessico*, cit.; A. Nesi, *Considerazioni sulla posizione lessicale dell'area alto Tirrenica*, in *Actes du XIX Congrès International de Linguistique et philologie Romane*, A Coruña 1993.

7 Si rimanda ancora alla bibliografia contenuta nelle note 2 e 6.

8 Si rinvia allo studio di F. Etori, *Des noms de baptême aux noms de famille: anthropologie et société dans la communauté de Quenza au XVII siècle et au XVIII*, in Id., *Homages a Pierre Lamotte*, «Etudes Corses» 33, 1989, pp. 51-67, in particolare le pp. 53-57 dedicate a *Les noms de baptême*.

9 Le voci a testo trovano riscontro nel dialetto.

10 M. Alinei, *L'approccio semantico e storico-culturale: verso un nuovo orizzonte cronologico per la formazione dei dialetti*, «Rivista Italiana di Dialettologia» 15, 1991, pp. 43-65, in particolare pp. 54-56; M. Alinei, *Onomasiologia strutturale: il sistema lessicale del "padrinaggio" nei dialetti italiani e corsi*, «Quaderni di Semantica» 13, 1992, pp. 195-207.

11 Si segnalano il "compare" Giovanni Battista Figarella e la "commare" Cecca Figarella di Bastia padrini per procura di Giovanni Battista Ginese nato nel 1809 ed il padrino di Giovanni Ginese, nato nel 1800, Giuseppe Maria Mariotti o Marcotti della Venzolasca nel dipartimento del Golo.

12 Le lapidi funerarie nella chiesa parrocchiale di San Nicola (o meglio di San Nicolao, come si legge nel *Libro* di credito di Ginese e com'è nei dialetti corsi), per lo più ottocentesche ci testimoniano: *Solarius, Cuneo, Bargone, Dussol, Morgana, Chiama*.

13 Si veda E. De Felice, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano 1978; *I cognomi italiani: rilevamenti quantitativi dagli elenchi telefonici; informazioni socioeconomiche e culturali, onomastiche e linguistiche*, Bologna 1980.

14 L'osservazione sulla scarsità, in generale, degli studi onomastici è già sottolineata da F. Etori nell'articolo citato alla nota 8, che contiene, fra l'altro, nella nota 1 di p. 51, la bibliografia relativa agli studi antroponimici sull'isola.

15 Secondo De Felice, nel citato *Dizionario dei cognomi*, *Ferrando*, e la sua variante *Ferrandi*, ha una altissima frequenza in Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria. Il rilievo su Genova si è condotto sull'elenco in vigore della S.I.P. e vuole essere un semplice sondaggio.

16 Un sondaggio condotto sull'elenco telefonico in vigore per la Corsica porta a constatare una maggior diffusione areale, rispetto alla zona segnalata da F. D. Falcucci, *Vocabolari dei dialetti della Corsica*, Firenze 1972 (dall'edizione di Cagliari 1915) ed è registrato nelle forme *Ferrandi Ferrandini* disattendendo aspettative di adesione alla fonetica locale.

17 L'antroponimo è attestato secondo Falcucci nel XVI e nel XVII secolo come *Ferandino* (*Vocabolario dei dialetti*, cit.); lo studioso pone però a lemma *Ferandu* che "traduce" senza distinzione in «Ferrando, Fernando»: riconosce implicitamente la probabilità di un processo fonetico possibile in questi dialetti che può portare da *Ferandu* a *Ferrandu* ed infine a *Ferandu*? Difficile rispondere, ma Etori, *Des noms de baptême*, cit. p. 65, afferma che nel XVIII secolo *Fernando* o *Ferdinando*, nomi di origine germanica e di importazione spagnola, si so-

vrappongono e sostituiscono *Ferrando*. Indipendentemente tanto Etori, cit. p. 65, quanto De Felice, *Dizionario dei cognomi*, cit., connettono il nome con il francese Ferrand e ne vedono l'origine in un soprannome che mette in risalto il color grigio ferro (De Felice) della barba e dei capelli (Etori).

18 Per il primo cognome citato si ricorda il toponimo Serzana, localizzato nel Capocorso, e riportato da F. D. Falcucci, *Vocabolari dei dialetti*, cit.; per il secondo si riferisce che De Felice, *Dizionario dei cognomi*, cit., e *I cognomi italiani*, cit. p. 190, segnala la diffusione in particolare ligure e la derivazione da un toponimo Solaro. Ci si limita ad aggiungere che *Solaru* è anche un toponimo corso come registra F. D. Falcucci nel suo *Dizionario dei dialetti*, cit.

19 Nel *Dizionario dei cognomi*, cit., De Felice riconduce il cognome *Genesi* al personale latino *Genesisius* o a toponimi come San Genesio, San Ginésio. Ne rileva inoltre la scarsa diffusione in Italia. Tale cognome non è presente nel citato *I cognomi italiani*, dello stesso autore. L'elenco in vigore della S.I.P. fornisce 12 Ginesi a Genova; secondo un controllo su quello della Corsica non compare né a Bastia né ad Ajaccio.

20 Il cognome *Dussol* compare con una discreta frequenza nel *Libro* della Confraternita anche se è difficile stabilire, proprio per la trasmissione costante di certi nomi propri, i casi di omonimia; pare si possa affermare che dal 1925 al 1931 compaiono 5 confratelli con questo cognome. Che si trattava di un nucleo familiare consistente è comunque dimostrato dalla ricorrenza del cognome nei registri anagrafici consultati e dalla presenza sull'isola di superstiti della famiglia fino a pochi anni indietro. Si deve segnalare inoltre che *Dussol* è presente sette volte nell'elenco telefonico di Bastia.

21 È da prendere in considerazione un adeguamento alla fonetica italiana nella registrazione Ferrandi che si ha tanto in Corsica che in Italia.

22 *Cuneo* persiste in questa forma anche in Corsica dove si può avere l'accentazione di e (si veda l'elenco telefonico).

23 Un esame degli elenchi telefonici in uso relativi alla Corsica e a Genova mostrano soltanto *Agostini*.

24 Il cognome Suzzoni è assai diffuso nell'isola (sempre dallo spoglio dell'elenco telefonico), mentre a Genova reperiamo tre volte *Sussoni*.

Onomastica attuale della Versilia: un riflesso della storia e dell'economia locali

di Donatella Bremer Buono

I confini della Versilia storica. La *Versilia storica*, situata tra la Garfagnana e la Lunigiana, si estende per ca. 165 kmq. tra le Alpi Apuane ed il Mar Tirreno e tra il Lago di Massaciuccoli e la foce del Cinquale. La compongono i quattro comuni di Seravezza, Stazzema, Pietrasanta e Forte dei Marmi, dipendenti am-